

è per noi tanto più grave che qui, a Venezia, ell' è benissimo intesa sulla scena dal fratello, dall' amante, dalla rivale, ma il pubblico non ne capisce niente, ed altro non vede che un alzare e un allargare di braccia, ch' esprimono ogni sentimento, ogni pensiero, ma nessuno di quegli atti caratteristici, e tanto significativi, con cui la natura adempie nei muti il difetto della parola. Della poesia non accade discorrere: ella è del *Rossi*, ognuno conosce già il genere. V' ebbe per altro chi sostenne che la diversa misura delle righe, che altrove sarebbe indizio di versi, qui siasi lasciata in balia del proto; ma la cosa non è vera: noi ne abbiamo contato le sillabe, e possiamo assicurare ch' ei son versi davvero, alla lor foggia. Il libretto è la quintessenza del romanticismo: salici piangenti, tempietti, un muro rovinoso e basso, monumenti gotici, cimiterii e feste, cori di solitarii e danze, notte e campane, tutto v' è compreso, e solo che si potessero tirar dentro quattro o cinque minuti di una buona burrasca, o due dita di apparizioni, avremmo allora l' ultima perfezione del genere. Tutte queste felici situazioni non seppero per altro accendere se non se debolmente la placida musa del maestro *Pavesi*. Egli ne fece una musica tra il discreto e il mediocre, la quale fu accolta con qualche freddezza